

Dana Horakova-Eva Karcher Enzensberger: il computer non è bravo come me

Da La Repubblica, 3 luglio 2000

All'ultimo festival intitolato "Lirica sul fiume Lech" lo scrittore ha presentato la sua macchina per fare poesie. Una provocazione costata duecentomila marchi che naturalmente ha suscitato molte critiche.

Berlino

All'ultimo grande festival-happening di poesia in Germania, "Lirica sul fiume Lech", svoltosi a Landsberg durante l'ultimo weekend, Hans Magnus Enzensberger ha presentato un "poesie-Automat", un computer programmato per scrivere versi. Da questa provocazione parte l'intervista che abbiamo realizzato con lui sul futuro della lirica.

La musica di consumo moderna ricorda sempre più spesso il dadaismo, in particolare per lo stile (pensiamo al rap, al rave, alla canzone-nonsense). In alternativa a questa specie di inebriamento dadaista cosa può offrire la poesia?

"La poesia non è un movimento di massa. Perché mai milioni di persone dovrebbero leggere per forza Paul Celan? Non lo ritengo obbligatorio. E poi viviamo in una società pluralistica, ognuno sceglie ciò che preferisce. In questo contesto però si può riflettere su un'epoca di semi-valori a corto termine. Nel mondo contemporaneo si può essere famosi e poi non esserlo più dopo mezz'ora. In Germania è da poco finita la trasmissione tv "Il grande fratello". Tra un anno, chi mai si ricorderà più dei partecipanti?"

In questo contesto lei ha costruito una macchina per far poesie, che

sembra un pannello arrivi e partenze di un aeroporto e può stampare una poesia bella e pronta ogni trenta secondi al comando di un pulsante. E' questa la sua reazione allo stato intellettuale del mondo d'oggi?

"No. Voglio solo fare intrattenimento. Il mio motto è: chi non sa far poesia meglio di una macchina, deve lasciar perdere".

Quanto è bravo a poetare il suo macchinario?

"In realtà mi aspettavo che la macchina avrebbe prodotto poesie anonime. Con sorpresa ho invece constatato - e non so se debba risentirmi e arrabbiarmi per questo o invece rallegrarmene - che tutti i suoi versi hanno qualcosa di enzensbergeriano. Evidentemente qualcosa della personalità di chi elabora il programma del computer si trasferisce nel software e quindi nell'operato del computer stesso".

Il computer ha assimilato il suo stile?

"No, non è ancora così bravo come me".

Ma in Europa c'è una lunga tradizione di tentativi per costruire macchine pensanti. Dal giocatore di scacchi automatico del XVIII secolo, fino alle prime anatre-giocattolo capaci di nuotare e starnazzare, è lunga la lista di oggetti metallici che affascinano perché provano come si possa padroneggiare la tecnica della combinazione di azioni meccaniche, e così fanno dell'uomo programmatore il signore della realtà. Diventare signore della realtà è la sua ambizione?

"Non posso davvero avere un'ambizione simile. Programmare non significa dominare, Ma non posso escludere che la macchina, nella sua infinita molteplicità, non finisca un giorno per sfornare una poesia non completamente pulita".

Molti dicono che il suo Poesie-Automat è una stupidaggine...

"Se qualcuno ha una concezione enfatica e sacrale della Poesia, è chiaro che per lui una macchina del genere è un sacrilegio. Simili reazioni rispettano la tradizione tedesca in materia".

A chi appartengono i versi del suo computer? Chi ne detiene i diritti d'autore?

"Nessuno. Sono liberi. Ognuno può disporre privatamente a piacere e secondo il suo umore della poesia che appare sul tabellone del computer. Del resto la lingua che usiamo non appartiene mica agli scrittori, e gli scrittori non sono nulla di più che macchine per poetare dotate di coscienza".

Il suo Poesie-Automat vale circa duecentomila marchi, vero?

"Per questo ci sono voluti vent'anni per realizzarlo, e la fatica mi è costata tre mesi di parziale pazzia. Ma non mi diverte mendicare".

I soldi per finanziarne la costruzione sono venuti essenzialmente da

aziende private. Si può immaginare di ricompensare i suoi sponsor dedicando loro dei componimenti lirici?

"In tempi passati era norma quotidiana che un autore ringraziasse il sovrano che gli concedeva un appannaggio fisso o una pensione con una poesia per il compleanno reale. Goethe scrisse molti componimenti poetici di questo genere. Ma oggi non è più necessario".

Lei ha anche un'attività editoriale, e sa quindi che scrivere e pubblicare liriche non è redditizio. Non ritiene che di fronte alla decadenza della lingua in tempi di tv onnipotente lo Stato dovrebbe sentirsi in dovere di sovvenzionare gli editori che pubblicano poesie?

"Non mi sembra davvero un'idea degna d'essere presa in considerazione. La letteratura è a buon mercato, specie la poesia. Cosa mi serve per comporre liriche? Carta e penna. Chi si vuol dedicare alla poesia non può aspettarsi di diventare ricco grazie a lei. Chi vuol far soldi diventi banchiere".

Ma pensa che la poesia possa arrestare il processo di impoverimento della lingua?

"Io non vedo nessun generale impoverimento della lingua. Certo, attorno a noi c'è una quantità enorme di idiozia. Come l'idiozia degli specialisti, che vediamo con la pubblicità e in televisione. E' gente che non ha padronanza corretta del tedesco, proprio come i guru della Borsa con i loro torrenti di parole. E' gente che non conosce neanche l'inglese, o al massimo sa usare l'inglese a livello di airport english, di informazioni da aeroporto".

Non servirebbe imporre a ogni studente di comporre una poesia alla settimana per porre confini all'idiozia dilagante?

"Al contrario! Il solo obbligo di imparare a memoria e di commentare le poesie alle interrogazioni orali spinge gli studenti a odiare la poesia". Non si sente in dovere di fare di più per la poesia, di dedicarle più impegno pubblico come fa Marcel Reich-Ranicki con le sue apparizioni in tv per la prosa?

"Io non sono uno di quelli che ha preso l'abitudine di andare in tv e mostrarsi ai talk-show! In tv conta solo che cravatta indossi, come ridi. Si dà importanza a tutto fuorché alle parole pronunciate. E poi le telecamere mi sembrano troppo indiscrete".

In America, dove la lirica sta attraversando un boom, c'è un canale pubblico che conclude il telegiornale con una poesia. Non dovremmo fare lo stesso in Germania con le notizie delle nostre reti pubbliche?

"No, da noi sono terribilmente vili. Hanno troppa paura dell'indice d'ascolto, non avrebbero mai il coraggio di farlo. Ma questa mancanza di coraggio è sintomatica e tipica di tutto il nostro paese, la

Germania. La Germania non è un paese coraggioso...e poi le grandi aziende mediatiche - tv o grandi case editrici - sono guidate da anal-fabeti".

Insomma, la poesia resta un privilegio dell'élite?

"Questo è un classico pregiudizio. Purtroppo i poeti si ghezzano da soli e non elaborano mai nuove strategie per cercare veicoli dei loro messaggi. Ma non ho nulla contro questa ghezzazione. Dico solo: la poesia può essere elitaria, ma non è opportuno che lo sia solo e sempre".

I poeti non dovrebbero affrontare più spesso gli attuali problemi politici per trovare maggior ascolto?

"No! Non m'importa nulla se le pensioni debbano salire o calare di uno o mezzo punto percentuale. Polemiche sul welfare, conflitti sindacali: non è roba da poeti".

Eppure lei negli anni Settanta scrisse una poesia contro l'aumento delle bollette telefoniche...

"Ho anche scritto poesie sulla matematica, Non può esistere, certo, una poesia o una letteratura completamente avulsa dalla politica, o dal sesso, o dalla natura. La poesia è un animale onnivoro".

Qual'è l'essenza della lirica?

"Questa domanda mi sta troppo grande, è di una taglia superiore alla mia. Avreste dovuto chiederlo a Heidegger".